



MEDIAEVAL SOPHIA

ISSN: 1970-1950

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice
Patrizia Sardina

Vicedirettrice
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

26 (gennaio-dicembre 2024)

MEDIAEVAL SOPHIA 26
(gennaio-dicembre 2024)

STUDIA

SALVATORE BORDONALI, <i>Ruggero II e il suo rapporto con Cefalù</i>	1
MARCELLO PACIFICO, <i>La Chiesa al servizio di Federico II durante la lotta contro Gregorio IX (1239-1241)</i>	7
PATRIZIA SARDINA, <i>La “reginalità” d’Isabella d’Aragona, moglie di Filippo III di Francia</i>	35
SALVATORE FODALE, <i>Sclarmunda e mastro Berengario: Cronachette di vita matrimoniale e criminale nel Trecento catalano</i>	57
GIULIANA NOTARO, <i>Tracce medievali nel territorio di Scicli. Per una lettura delle emergenze architettoniche tra XI e XV secolo</i>	69
ANDREA CASALBONI, <i>Tempi e modi dell’immigrazione ebraica negli Abruzzi (secoli XIV-XV): alcuni elementi di riflessione</i>	91
CLAUDIA ERCOLI, <i>La presenza femminile nell’assistenza a Messina. Il caso dell’ospedale dei Patti (secc. XIV-XVI)</i>	105
SALVINA FIORILLA, <i>Monasteri femminili nella Sicilia sud-orientale: il caso di Eraclea Terranova tra Medioevo ed Età moderna</i>	121

LECTURAE 141

Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, a cura di Massimo Mastrogregori, traduzione di Lorenzo Alunni, Milano, Feltrinelli Editore, 2024, pp. 459 (Universale Economica. I Classici), ISBN-10: 8807904667, ISBN-13: 978-8807904660 (Riccardo Giuliano)

Guido Cariboni, *I Cistercensi. Un ordine monastico nel Medioevo*, Roma, Carocci Editore, 2023, pp. 243, ISBN: 978-88-290-1749-2 (Silvia Urso)

Maria Antonietta Russo (a cura di), *Pluma, papel, tijera: fuentes y escrituras para la historia de la nobleza bajomedieval (entre Sicilia y la Península ibérica)*, Palermo, Unipapress, 2024, pp. 224, ISBN: 978-88-5509-697-3 (Giovanni Tabone)

Ilaria Sabbatini, *L'Oriente dei viaggiatori. Diari di pellegrinaggio fiorentini tra XIII e XV secolo*, prefazione di Franco Cardini, L'Aquila, Textus Edizioni, 2021, pp. 369, ISBN: 978-88-99299-26-2 (Marisa La Mantia)

Viva Sacco, *Dalla ceramica alla storia economica: il caso di Palermo islamica*, Roma, École française de Rome, 2024, pp. 560 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 415), ISBN edizione digitale: 978-2-7283-1803-2; ISBN edizione a stampa: 978-2-7283-1802-5 (Maria Serena Rizzo)

Daniela Santoro, *Decoro della città, rifugio dei poveri. L'Ospedale Grande del Santo Spirito di Palermo (XV secolo)*, Roma, Viella, 2024, pp. 160 (IRCVM-Medieval Cultures, 16), ISBN: 9791254696866 (Tommaso Duranti)

Patrizia Sardina, *Scherza coi fanti e lascia stare i santi. Giochi proibiti e divertimenti leciti nella Sicilia medievale*, Milano, Vita e Pensiero, 2024, pp. 251 (Ordines Studi su istituzioni e società nel medioevo europeo, 17) ISBN: 978-88-343-5849-8 (Silvia Urso)

Vincenzo Tedesco (a cura di), «Con tuono, lampo o pioggia». Magia e stregoneria tempestarie fra antichità ed età moderna, Lucca, Edizioni La Vela, Studium edizioni, 2023, pp. 288, ISBN: 979-12-80920-33-1 (Silvia Urso)

Kristjan Toomaspoeg, *The Teutonic Order in Italy, 1190-1525: Building Bridges in the Medieval World*, London, Routledge, Taylor & Francis, 2024, pp. 216, ISBN: 978-1-032-15347-6 (hbk); 978-1-032-15349-0 (pbk); 978-1-003-24372-4 (ebk) (Riccardo Giuliano)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2024 165

CURRICULA 173

La presenza femminile nell'assistenza a Messina.
Il caso dell'ospedale dei Patti (secc. XIV-XVI)

The Female Presence in Welfare Assistance in Messina.
The Case of the Patti Hospital (14th-16th Centuries)

Riassunto

Occuparsi delle forme assistenziali presenti nella città di Messina nel Medioevo non è compito semplice; la documentazione estremamente frammentaria, e solo per poche unità riconducibile a enti specificamente caritativi, ne rende poco agevole l'analisi. Tuttavia, la lettura delle fonti superstiti primarie dell'area, come tabulari monastici e registri notarili, ha consentito di dare conto della presenza delle donne nella carità peloritana. È, soprattutto, l'ospedale denominato *quondam Peregrini de Pactis* o di Santa Lucia, del quale si ripercorrerà la storia dalle prime attestazioni del XIV secolo fino agli albori dell'Età moderna, a rinviare nomi e ruoli di donne che agiscono per esso e in esso.

Parole chiave: Assistenza, Ospedale, Donne, Messina, Famiglie Patti e Avarna.

Abstract

Examining the forms of welfare in medieval Messina presents significant challenges. The documentation is extremely fragmentary, with few sources directly linked to charitable organizations, complicating a comprehensive analysis. However, an examination of surviving primary sources from the area, such as monastic records and notarial registers, reveals evidence of women's involvement in charitable work in the Peloritani region. This study focuses particularly on the hospital known as *quondam Peregrini de Pactis*, or Santa Lucia, whose history from the 14th century to the early modern period provides insights into the names and roles of women who contributed to or worked within this institution.

Keywords: Assistance, Hospital, Women, Messina, Patti and Avarna families.

Donne e assistenza è un binomio attestato per tutto il corso dell'epoca medievale;¹ nell'ambito della carità, come scrive Marina Gazzini, esse erano

¹ G. T. COLESANTI-D. SANTORO, «Forme e spazi dell'assistenza femminile nella Corona d'Aragona (secoli XIV-XV)», in G. PICCINI (ed.), *Alle origini del Welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, Viella, Roma 2020, pp. 447-470: 448, nota 2.

sostenitrici finanziarie, direttrici, amministratrici, infermiere, mediche, inserienti, *caregivers*, albergatrici, operaie, contadine: i molteplici ruoli delle donne all'interno degli ospedali rivelano una ricchezza di situazioni difficilmente imbrigliabili in quelle categorizzazioni limitanti sulle competenze di genere da un lato e sulle attività svolte dagli enti assistenziali dall'altro.²

Per l'Italia meridionale, e per la Sicilia in particolare, gli studi sul tema dell'assistenza, di per sé piuttosto esigui,³ hanno solo accennato alla presenza femminile;⁴ Messina non si discosta da tale evidenza.⁵

Centro portuale di rilievo nel Mediterraneo,⁶ la città annoverava, soprattutto dalla prima metà del Trecento, diversi enti assistenziali. Solo recentemente, tuttavia, si è iniziato a studiare questi istituti in modo approfondito;⁷ ciò ha permesso di far luce su un aspetto precedentemente inserito in lavori con più ampie prospettive.⁸

² M. GAZZINI, «Vite femminili negli ospedali medievali tra religiosità e assistenza: pregare, lavorare, lasciare memoria di sé (Italia centro-settentrionale)», in *Vita religiosa al femminile (secoli XIII-XIV). Atti del convegno (Pistoia 19-21 maggio 2017)*, Viella, Roma 2019, pp. 91-105: 103-104. Il rapporto donne-ospedali è anche il tema del contributo di A. ESPOSITO, «Le donne in ospedale nell'Italia centro-settentrionale (fine XIV-inizio XVI secolo)», in G. PICCINNI (ed.), *Alle origini del Welfare*, cit., pp. 427-445. Le donne operavano all'interno degli ospedali ma ne erano anche utenti e nei loro confronti la carità medievale cercava di mettere in atto mirate strategie di aiuto. Vd. G. ALBINI, «Ospedali e confraternite. L'aiuto alle donne povere nell'Italia centro-settentrionale tra Due e Trecento», in L. FELLER-P. GRILLO-M. MOGLIA (eds.), *Donne e povertà nell'Europa mediterranea medievale*, Viella, Roma 2021, pp. 117-140.

³ D. SANTORO, *Decoro della città, rifugio dei poveri*, Viella, Roma 2024, pp. 8-9.

⁴ G. T. COLESANTI-D. SANTORO, «Forme e spazi dell'assistenza femminile nella Corona», cit., p. 448, nota 4. Per l'area mediterranea più consistenti sono gli studi relativi all'area catalano-aragonese. Ivi, p. 449, nota 6.

⁵ G. LA CORTE CAILLER, *La donna nella beneficenza in Messina dal XII al XIX secolo. Notizie e documenti*, Tip. D'Angelo, Messina 1914.

⁶ B. FIGLIUOLO, «Lo spazio economico dei mercanti messinesi nel XV secolo (1415-1474)», in L. TANZINI-S. TOGNETTI (eds.), *Il governo dell'economia. Italia e Penisola Iberica nel Basso Medioevo*, Viella, Roma 2014, pp. 79-103; E. VERMIGLIO, *Il porto: città dello Stretto. Dinamiche socio-economiche di un sistema portuale mediterraneo (secc. XI-XV)*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2016.

⁷ D. SANTORO, *Il tesoriere e i poveri. La fondazione quattrocentesca dell'ospedale di Santa Maria di Monserrato a Messina*, in «Mediterranean Chronicle» 5 (2015), pp. 131-140. EAD., *Investire nella carità. Mercanti e ospedali a Messina nel Trecento*, in «Reti Medievali Rivista» 17.1 (2016), pp. 345-366, <http://www.serena.unina.it/index.php/rm/article/view/4930> (ultimo accesso: 13/11/2024). In quest'ultimo si analizza la fondazione di due ospedali, Sant'Angelo della Capperina e siri Angelo Grande o San Leonardo. La studiosa è tornata, poi, sull'argomento in EAD., «Gli ospedali civici in Sicilia (secoli XIII-XVI)», in G. PICCINNI (ed.), *Alle origini del Welfare*, cit., pp. 105-124, nel quale la realtà messinese è parte di un'analisi più ampia degli ospedali civici dell'isola tra XIII e XVI secolo.

⁸ A titolo esemplificativo, S. TRAMONTANA, in *Antonello e la sua città*, Sellerio Editore, Palermo 1999, all'interno dell'affresco economico, sociale e culturale della società quattrocentesca messinese nel paragrafo «Chiese, conventi, ospedali come centri di potere e come bisogni socio-culturali della gente» (pp. 41-45: 44), scriveva: «[...] grazie alla carità di laici che, nei secoli, trasferirono a chiese e monasteri fette consistenti del proprio reddito e del proprio patrimonio, erano stati istituiti, specie nel secolo XIV, alcuni ospedali». Alla relativa nota 67 sono citati Sant'Agata degli Infetti, Santa Maria di

Il presente contributo, parte di uno studio più ampio sulle forme assistenziali siciliane e calabresi nell'area dello Stretto,⁹ si focalizza su uno degli ospedali presenti nel centro peloritano denominato *quondam Peregrini de Pactis*, indicato anche come quello di Santa Lucia, legato a doppio filo alla nobile famiglia dei Patti e, fino a oggi, solo sfuggevolmente citato.¹⁰

La documentazione presa in esame, pur nella sua frammentarietà e discontinuità,¹¹ oltre che ricostruire alcuni momenti dell'ente, dalle prime attestazioni del Tre-

Monserrato, Santa Maria di Castellammare, San Leonardo, San Giovanni Gerosolimitano, San Paolo e Sant'Angelo della Capperina, ognuno con un riferimento documentario tratto dai registri notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Messina. Sul Quattrocento messinese anche S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento. Il "caso" Antonello, la cultura, le élites politiche, le attività produttive*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2010; nel paragrafo «Trasformazioni nella morfologia cittadina», riguardante l'urbanistica messinese, annotava, a p. 76: «Nel tessuto urbano cittadino, invero, vengono collocati i servizi sanitari, gestiti dal clero ma sostenuti finanziariamente dai laici. Si ricordano l'ospedale di *Sancta Maria de Castro ad Mare*, quello di San Giovanni Gerosolimitano e quello di Sant'Angelo della Capperina». Della Messina del Quattrocento si è occupata anche R. STRACUZZI, *Messina nel '400*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia Medievale, Università degli Studi di Palermo-Ciclo XII, Palermo 2000-2001, coordinatore prof.re Salvatore Fodale, relatore prof.re Enrico Pispisa. Tra i molteplici temi trattati, l'autrice riservava, alle pp. 207-217, un paragrafo agli ospedali della città, inserito, poi, nel saggio introduttivo ai regesti delle pergamene conservate presso la Biblioteca Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Messina, Id., «Le pergamene della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Messina», in G. LIPARI (ed.), *Scritture e libri della Sicilia cappuccina*, Università degli studi di Messina-Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, Messina 2009, pp. 263-298: 263-276. Agli ospedali dell'area urbana e del territorio dedicava una parte del suo poderoso lavoro H. PENET, *Messine à la fin du Moyen Âge (XI^e-XV^e siècle). Espace, économie, société*, 3 vols., Thèse de Doctorat Nouveau Régime, Thèse dirigée par M. Henri Bresc, Université Paris X, Nanterre 2006, vol. I, pp. 384-392.

⁹ C. ERCOLI, *La carità a cavallo dello Stretto: forme assistenziali e solidarietà tra XIV e XVI secolo*, Tesi di Dottorato di ricerca in Storia Medievale, Università degli Studi di Messina-Ciclo XXXVI, Messina 2020-2021, coordinatore prof.ssa Caterina Malta, docente tutor prof.ssa Marina Montesano.

¹⁰ Rosaria Stracuzzi elencando i «nomi degli ospedali rilevati da varie fonti archivistiche, già presenti in città o di nuova costituzione, dall'arrivo dei Martini alla fine del XV secolo», inseriva quelli del «fu domino Peregrino de Pactis» e di «S. Lucia identificabile con l'ospedale de Pactis». R. STRACUZZI, «Le pergamene della Biblioteca Provinciale dei Cappuccini di Messina», cit., p. 265, nota 1.

¹¹ Le fonti riconducibili all'epoca presa in considerazione si presentano estremamente frammentarie perché disperse o distrutte nel corso del tempo, elemento comune all'Italia meridionale, specie se si fa riferimento all'ambito assistenziale (S. MARINO-G. T. COLESANTI [eds.], *Memorie dell'assistenza. Istituzioni e fonti ospedaliere in Italia e in Europa [secc. XIII-XVI]*, Pacini Editore, Pisa 2019, pp. 9-20: 13). Nel suo quadro sintetico ma significativo della realtà documentaria messinese, Ciccarelli segnalava che Messina «ha risentito particolarmente e drammaticamente dei rivolgimenti tellurici, bellici, politici e sociali al punto di essere quasi priva delle più antiche testimonianze indispensabili a ricostruire tanti secoli della sua storia e della sua cultura». D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfino*, 3 vols., Società Messinese di Storia Patria, Messina 1986, 1987, 2005, vol. I, p. V. A parte qualche unità, come il *corpus* pergameneo conservato presso l'Archivio di Stato di Messina composto da 463 pergamene provenienti dal fondo *Ospedale Santa Maria la Pietà* (relativo, prevalentemente, agli ospedali di Sant'Angelo della Capperina e di Siri Angelo Grande, nonché al lebbrosario maschile di Sant'Agata del Faro per un arco temporale dal XII al XVII secolo, attualmente parte del fondo *Pergamene*, i cui

cento fino agli albori dell'Età moderna, ha consentito di rilevare la presenza, anche a Messina, di donne che si occupavano di assistenza e, nel caso qui di interesse, di conoscere figure femminili investite di ruoli amministrativi e gestionali.

L'erudito settecentesco Caio Domenico Gallo, nel presentare la chiesa di Santa Lucia dei Confettieri annotava che, in caratteri gotici sull'architrave della porta laterale, un'iscrizione così recitava: «Beatus qui intelligit super egenum et pauperem in die mala liberavit eum Dominus». Egli, riportando l'opinione di alcuni *Antiquarj* che volevano vedere nella struttura la sede di un ospedale e ipotizzando che potesse essere quello del canonico Nicolò Coscia,¹² chiosava «bene però sappiamo che l'Oratorio antico era della Nobile Casa dei Patti».¹³

Nel secolo precedente, Giuseppe Bonfiglio e Costanzo, in *Messina città nobilissima*, informava che «nella fila della via maestra dalla parte superiore dove comincia la fabrica del Collegio de' Padri Gesuiti, dirimpetto alle scuole si vede l'antico Oratorio di Santa Lucia della nobil casa de' Patti».¹⁴

regesti sono in A. SEMINARA, *Le Pergamene dell'Archivio di Stato di Messina. Inventario e regesto*, s.e., Messina 2007), riguardo agli enti assistenziali risultano mancanti atti fondativi, libri contabili, registri dei degenti. Per ricostruire le vicende dell'ospedale oggetto di studio è stato necessario uno spoglio archivistico del materiale riferibile a vari e diversi soggetti produttori dell'area, come tabulari monastici, registri notarili, archivi di famiglie private, e procedere all'incrocio delle informazioni ricavate.

¹² A proposito, Placido Samperi registrava: «Un altro ospedale di donne fondato in tempo di Giovanni d'Aragona re di Sicilia nell'anno 1469 dal canonico di questa Cattedrale, Nicolò Coscia gentiluomo messinese nella Contrada detta all'ora de' Cartulari, il quale volle nel suo testamento, che fosse sotto la protezione dell'ospedale grande di S. Angiolo della Caperrina e che le donne fossero ammesse e approvate dalla superiora delle Tertiare di S. Francesco». P. SAMPERI, *Iconologia della gloriosa Vergine madre di Dio Maria, protettrice di Messina divisa in cinque libri, ove si ragiona delle immagini di Nostra Signora... del Rev. Padre Placido Samperi Messinese della Compagnia di Gesù*, appresso Giacomo Matthei stampatore camerale, Messina 1644; ristampa anastatica, Intilla, Messina 1990, p. 125. Nella documentazione analizzata alcuna traccia si è riscontrata in merito. Su Placido Samperi vd. G. CHILLÈ, s.v. *Placido Samperi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [=DBI], Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 2017, vol. XC.

¹³ C. D. GALLO, *Apparato agli Annali della città di Messina. Ristampa fotolitografica dell'edizione napoletana del 1755 con introduzione e indice dei nomi e delle cose notevoli*, a cura di Giovanni Molonia, Edizioni G.B.M., Messina 1985, pp. 160-161. Sulla figura dell'erudito si segnala R. CONTARINO, s.v. *Caio Domenico Gallo*, in *DBI*, vol. LI. Nel Settecento la chiesa ricadeva, ancora, nella parrocchia di San Giuliano. In un contributo sulla Messina del Settecento, a tal proposito si legge «ritenuta di antica origine per le pitture di stile bizantino raffiguranti Santa Lucia e San Spiridione. Un'iscrizione a caratteri gotici sull'architrave poteva suggerire la presenza di un antico ospedale. L'oratorio originario apparteneva alla famiglia Patti. Divenne in seguito (XVIII secolo) sede della confraternita dei Droghieri e Confettieri. Molto danneggiata nel 1783. Ricostruita e distrutta nel 1908». C. CIGNI, *Fonti economiche e demografiche inedite per lo studio del territorio. Messina e le circoscrizioni parrocchiali nel Settecento*, Tesi di Dottorato di ricerca in Cultura del territorio (R07), Università degli Studi di Roma Tor Vergata-Ciclo XXII, Roma 2009-2010, coordinatore prof.re Franco Salvatori, docente tutor prof.ssa Roberta Morelli, pp. 285-286.

¹⁴ G. BUONFIGLIO E COSTANZO, *Messina città nobilissima, descritta in VIII libri*, regia stamparia di d. Michele Chiamonte, ed Amico, in Venetia 1606 ed in Messina 1738, f. 25v. Vd. S. TRAMONTANA, s.v. *Buonfiglio, Costanzo Giuseppe*, in *DBI*, vol. XV.

Quella *de Pactis* era una famiglia di antico lignaggio, le prime attestazioni risalgono all'epoca sveva, quando fu destinataria del feudo di Cattafi e, successivamente, di quelli di San Giorgio, Grassetta, Porta di Troina e Scaletta.¹⁵

Il succitato *quondam Peregrinus* era il *miles* Pellegrino,¹⁶ il quale, oltre a ricoprire la carica di protonotaro del Regno,¹⁷ aveva fondato la chiesa di Santa Lucia *de Pactis* e l'ospedale,¹⁸ sicuramente dotati, come si leggerà di seguito, di una casa a Messina nella importante *ruga Bancorum*¹⁹ e di un mulino a Camaro;²⁰ su queste due istituzioni la famiglia avrebbe a lungo mantenuto lo *ius patronatus*.²¹

¹⁵ C. SALVO, *Una realtà urbana nella Sicilia medievale. La società messinese dal Vespro ai Martini*, Il Cigno. Galileo Galilei, Roma 1997, p. 67, nn. 94-96. Cfr. anche A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana (1282-1390)*, Mediterranea. Ricerche Storiche, Palermo 2006, pp. 327-331.

¹⁶ È segnalato come tale già nel 1308. C. SALVO, *Giurati, feudatari mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medio Evo e Età Moderna*, Bibliopolis, Roma 1995, p. 71, nota 8.

¹⁷ Nominato tra il 1317 e il 1325. A. MARRONE, *Repertorio della feudalità siciliana*, cit., p. 329.

¹⁸ Particolarmente attinente al presente contesto sembra essere quanto scritto da Giuliana Albini a proposito degli ospedali: «Gli ospedali erano strutture dove chi aveva bisogno poteva cercare sostegno e aiuto, accoglienza e cura: di fondazione laica o ecclesiastica, erano comunità religiose, in alcuni casi direttamente legate a chiese e monasteri, in molti casi enti autonomi dotati di norme e statuti propri, e direttamente soggette all'ordinario diocesano, in altri ancora appartenenti a ordini religiosospedaliari». G. ALBINI, «Ospedali e confraternite», cit., p. 121, nota 19.

¹⁹ S. BOTTARI, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento*, cit., pp. 121-122 e bibl. ivi inserita. Una lettura dettagliata su questa via e sulle attività che la caratterizzavano, nonché sul suo inserimento all'interno della morfologia urbana in N. ARICÒ, *Mare di città. Le mura medievali di Messina nel secolo XVI e le origini della Palazzata*, Mesogea, Messina 2022, pp. 63-78, 82, 85-87.

²⁰ In particolare, il mulino era da considerarsi una vera e propria ricchezza. H. BRESCH, «Mulini e paratori nel medioevo siciliano», in H. BRESCH-P. DI SALVO, *Mulini ad acqua in Sicilia*, L'Epos, Palermo 2001, pp. 25-48: 46. Cfr. anche G. MELLUSI, *Da Altavalle alla Capperina. Il monastero regio di Santa Maria di Basicò*, in «Mediterranea. Ricerche storiche» 53 (2021), pp. 677-704: 696, nn. 75-76.

²¹ Un fondo conservato presso l'Archivio di Stato di Messina riconducibile alla famiglia Avarna, ancora in fase di riordino e solo parzialmente consultabile, conserva un volume con atti in copia dalla significativa intestazione «Scritture pertinenti all'elezione del beneficio di S. Lucia fondato da Peregrino de Pactis Protonotaro, Barone della Foresta e Barone della Placa» nel quale si ripercorrono i passaggi ereditari di un ramo della famiglia in relazione allo *ius patronatus* del suddetto beneficio fino ad arrivare a Michele Arduino, principe de Alcontres. Archivio di Stato di Messina [= ASMe], *Avarna*, vol. 204, cc. 1-28. L'Arduino, il 6 agosto 1736, provvedeva alla nomina del beneficiario a seguito della morte di don Giuseppe Maria Mombelli nella «cappellania seu beneficium simplex ecclesiasticum de iure patronatus laycorum nominatum de Patis olim fundatum per quondam illustrissimum Peregrinum de Patis olim prothonotarium in hoc Regno et baronem Floreste et Place» (ivi, c. 32). Alla c. 29 è tracciato un interessante albero genealogico che permette di conoscere i componenti della parentela dalle prime generazioni fino al suddetto principe. Una genealogia della famiglia è stata redatta da Alberto Varvaro sulla scorta di quanto scritto da Barberi nei «Capibrevi» in A. VARVARO, *Le chiavi del castello delle Gerbe*, Sellerio Editore, Palermo 1984, p. 56. Per informazioni sulla famiglia Avarna e sul fondo ad essa relativo, si vedano M. ALIBRANDI INTERSIMONE, «Gli Avarna Duchi di Gualtieri e Sicaminò», in *Gli archivi non statali in Sicilia*, Soprintendenza Archivistica per la Sicilia, Palermo 1994, pp. 135-147; e il recente E. DELLA VALLE, «Alcune notizie sull'Archivio ducale Avarna e le origini del casato», in G. CHILLÈ-R. STRACUZZI (eds.), *L'indomito desio Scritti dedicati a Federico Martino*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 2023, pp. 143-156.

La prima attestazione indiretta dell'ente caritativo, collocato nei pressi della contrada dei SS. Bartolomeo e Giuliano, risale al 3 settembre 1365 in un atto di vendita. Il bene in oggetto, una taverna, aveva quale confine, nella sua parte meridionale, quello che viene individuato come «hospitalis Sancte Lucie, fundatus per condam dominum Peregrinum de Patti et condam dominam Iacobam olim iugales».²² Dunque, a quanto si legge, l'ospedale era stato fondato dai coniugi Pellegrino e Giacoma, appartenenti a una influente famiglia cittadina, forse allo scopo di lasciare memoria di sé²³ o di poter meritare la vita eterna.²⁴

Probabilmente l'ente era stato istituito nel torno di anni in cui il contesto assistenziale peloritano andava definendosi;²⁵ infatti, Pellegrino aveva dettato il testamento il 20 marzo 1336, come risulta da un transunto di alcuni capitoli del 1362.²⁶ Una copia delle ultime volontà dell'uomo²⁷ consente di conoscere che lo stesso aveva

²² D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, cit., vol. III, pp. 311-317: 313.

²³ M. GAZZINI, «Vite femminili negli ospedali medievali», cit., pp. 94-95.

²⁴ G. ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, Carocci Editore, Firenze 2017, p. 259.

²⁵ Sono collocabili tra gli anni Venti e gli anni Trenta del secolo XIV le prime attestazioni documentarie degli ospedali che avrebbero caratterizzato la vita assistenziale peloritana fino alla metà del Cinquecento, quali l'ospedale di Sant'Angelo della Capperina e quello di siri Angelo Grande. Vd. D. SANTORO, *Investire nella carità*, cit., pp. 348 e 352.

²⁶ A richiederlo due rappresentanti della chiesa cattedrale, il canonico e tesoriere Bartoluccio de Henrico e il presbitero Nicolò Pagano. Dall'atto emerge che l'erede designata di una vigna posta nella contrada *Catarractis* era la figlia Suriana, moglie del milite Ruggero de Vallono, e che Pellegrino aveva legato all'altare in cattedrale case da costruire nel quartiere di San Giovanni dalle quali ricavare il reddito di 3 onze per mantenere un sacerdote preposto all'altare stesso. Dell'ospedale, sfortunatamente, non c'è menzione. Archivio Capitolare di Messina, *Fondo Capitolo* [= ACMCap], *Pergamene*, n. 69. Regesto in C. SALVO, *Regesti delle pergamene dell'Archivio capitolare di Messina*, in «Archivio Storico Messinese» 62 (1992), p. 115.

²⁷ Presso l' ASMe, nel *Fondo La Rocca*, i volumi 3 e 7 conservano atti relativi alla famiglia Patti. All'interno del primo si è rintracciata la trascrizione, presumibilmente settecentesca, che palesa qualche difficoltà di lettura da parte del trascrittore, di una copia autentica redatta dal notaio trecentesco Rainaldo de Guassarano, attivo nella seconda metà del secolo XIV dagli anni Cinquanta agli anni Novanta (ASMe, *Pergamene*, nn. 450, 469, 474, 485, 487, 490, 494, 495, 496, 498, 508, 510, 513, 514), di alcuni capitoli delle ultime volontà del milite Pellegrino Patti. Purtroppo l'atto è acefalo, pertanto non è ricavabile la data di redazione. Tuttavia, lo si può considerare, verosimilmente, un transunto voluto dal fratello Nicolò. Oltre al già conosciuto legato rivolto a Suriana, i capitoli in questione riportano il lascito al nipote Ansaldo, figlio della sorella Pargibene e Grassotto Grosso, all'epoca entrambi defunti, di 50 onze provenienti dai redditi dei feudi di Foresta, San Giorgio e Grassetta concessi al testatore per privilegio regio e quello a Nicolò di altre 50 onze provenienti dai redditi del feudo di Foresta di Troina, anch'esso concesso per privilegio regio. Sul punto vd. G. L. BARBERI, *I Capibrevi*, ed. a cura di G. Silvestri, Tipografia di Michele Amenta, Palermo 1886, vol. II, p. 186; e F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni* (1923), Scuola Tipografica «Boccone del povero», Palermo 1933, vol. VIII, p. 14. Ansaldo avrebbe anche avuto un *tenimentum* di Pellegrino e Giacoma chiamato *Li Criti* nel territorio di Patti. Di seguito si esplicitano i passaggi ereditari delle suddette somme di denaro nell'eventualità di mancata discendenza maschile. Se Ansaldo e Nicolò fossero morti, Pellegrino stabiliva che i suddetti beni mobili fossero venduti e quanto introitato fosse distribuito ai poveri per la salvezza della sua anima, ASMe, *La Rocca*, vol. III, cc. 139-140.

nominato esecutrice²⁸ proprio la moglie, della quale, ad oggi, non è dato rinvenire la provenienza familiare, e le aveva riservato un ruolo di preminenza nell'ottemperare i legati sia rispetto all'altro *fideicommissarius*, Giovanni Formica, sia nei confronti degli eredi: la figlia Suriana,²⁹ il nipote Ansaldo³⁰ e il fratello Nicolò.

Vero è che le fonti rinviano a diversi documenti in cui la donna era attiva nella gestione del patrimonio familiare dopo la morte del marito.³¹

²⁸ Vd. S. DUVAL, «Dai poveri di Cristo ai poveri vergognosi. Salvezza dell'anima e beneficenza a Pisa alla fine del Medioevo», in M. CARBONI-E. LOSS (eds.), *Oltre la carità. Donatori, istituzioni e comunità fra Medioevo ed Età contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2021, pp. 19-48: 36-39.

²⁹ La documentazione superstita ci permette di seguire, per quanto possibile, alcune vicende della donna. Questa, sposa di Ruggero di Vallone, investito delle saline di Nicosia, di Rachasuar, nei pressi di Assoro, e del casale di Fiumedinisi – vd. C. SALVO, *Una realtà urbana*, cit., p. 68 – pochi anni dopo il testamento del padre era già vedova; infatti, il 27 marzo 1343, insieme a Costanza, madre di Ruggero, a sua volta vedova di Giovanni, entrambe eredi dello stesso Ruggero, il cui testamento era stato redatto il 17 agosto 1342, vendeva a Vitale de Fasanella e Nicolò de Bonagrazia una vigna con oliveto, trappeto, terre coltivate e non nella fiumara di Santo Stefano di Briga per 116 onze, D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, cit., vol. III, pp. 108-115. Il già citato Vitale Fasanella, il 23 agosto 1346, otteneva il transunto di una cedola in cui confessava di aver ricevuto in donazione un pezzo di terra nella fiumara di Santo Stefano di Briga: «Que erat et est de pertinenciis vinee olim vendite per dominam Surianam de Pactis relictam quondam domini Rogerii de Vallone militis» (ivi, p. 172). Il 15 febbraio 1349 ancora lo stesso Vitale, indicato quale milite e castellano del sacro regio palazzo messinese, faceva rinnovare l'atto di vendita con cui aveva acquistato, insieme a Nicolò de Bonagrazia, da Costanza e Suriana una vigna sita presso la fiumara di Santo Stefano di Briga, rivendicata dagli eredi di Sicilia, moglie del notaio Princi di Monteleone (ivi, pp. 224-227). Costanza, nonna materna di Sicilia, il 19 dicembre 1347, destinava alla nipote, quale dote per il matrimonio, tutti i suoi beni mobili e immobili, riservandone l'usufrutto in vita. La donatrice si occupava anche di altre donne: per il matrimonio di un'orfana *bone condicionis* riservava 5 onze e incaricava Sicilia di dare a Ventura, sua *famula*, 4 onze da consegnare in 15 tari alla volta; rivolgeva, poi, il suo pensiero a Smeralda e Aloisia, vedove, alle quali lasciava rispettivamente un augustale e un'onza; alla figlia di Aloisia, Contessa, per il matrimonio, destinava 3 onze (ivi, pp. 206-212). Qualche mese dopo questa donazione, risulta che Suriana Patti non era più in vita. L'8 luglio 1349, Roberto de Santo Sepolcro, cappellano della cattedrale, e Pietro de Viterbo, priore di Santa Maria del Monte Carmelo *virorum*, quali suoi esecutori, cedevano a Nicolò Pagano, procuratore del clero della stessa cattedrale, un credito di 100 onze vantato nei loro confronti da Nicolò Patti, figlio di Ansaldo, ACMCap, *Pergamene*, n. 56. Regesto in C. SALVO, *Regesti delle pergamene*, cit., p. 110.

³⁰ Ansaldo era il nome di colui che aveva ricevuto il cingolo militare da Manfredi. Ansaldo de Pactis era citato quale titolare del feudo di Cattafi nel 1283 (ivi, p. 67). Ansaldo de Pactis risulta testimone in un atto di vendita del 1314, ASMe, *Pergamene*, n. 238. Regesto in A. SEMINARA, *Le pergamene*, cit., p. 120. Probabilmente il nipote di Pellegrino è lo stesso Ansaldo che nel 1355 si sarebbe ritrovato quale governatore dell'ospedale, vd. *infra* nota 46, e il testatore del 6 febbraio 1364, in transunto del 29 dicembre 1369, che nominava eredi i figli Giovannuccio e Pellegrino, nati dalla prima moglie Manna, e il figlio che sarebbe dovuto nascere dalla seconda moglie Giovanna e che destinava alla cattedrale due case nelle contrade Pescaria e Albergaria, ACMCap, *Pergamene*, n. 79. Regesto in C. SALVO, *Regesti delle pergamene*, cit., p. 119.

³¹ Si illustra sapientemente la condizione delle vedove nel contesto isolano, specie palermitano, in P. SARDINA, *Tra cielo e terra: la condizione vedovile a Palermo nel tardo Medioevo*, in «Mediterranea. Ricerche storiche» 58 (2023), pp. 237-266: 246. Dal canto suo, il 23 dicembre 1338, Giacoma era citata quale erede di Pellegrino e, pertanto, titolare di un censo su una vigna nel casale Mallimachi. Al termine dell'atto, infatti, si legge: «Et est sciendum quod presens vendicio facta est requisito exinde prius ac

Nel frattempo l'ospedale aveva continuato la sua esistenza; all'alba del nuovo secolo, il primo ottobre 1401, si ha prova certa di un ruolo femminile all'interno della struttura in quanto *soror Ysabetta Pacta de Messana*, indicata quale «rectrix et gubernatrix³² hospitalis domini quondam Peregrini de Pactis», richiedeva «ad cautelam ipsius hospitalis» il transunto di una sentenza dei giudici della città, risalente al luglio precedente; il giudicato vietava a Cosma Crispo di realizzare una taverna nella sua casa di Messina, nella contrada di San Nicolò *de Episcupiu*, e di vendere vino.³³

Elisabetta risulta agire quale monaca del monastero di Santa Maria *Monialium*³⁴ attestata nell'istituto già nel 1391.³⁵ Sul punto sembra essere non consuetudinario il governo di un ente, seppur assistenziale, in capo a una componente di una comunità monastica tanto più non investita di ruoli apicali. Si potrebbe supporre che il legame con l'ospedale di famiglia potesse essere preesistente alla vita consacrata.³⁶

scientibus religioso viro frate Pagano procuratore dicti monasterii et domina Iacoba uxore quondam dicti domini Peregrini del Pactis ut dicte curie Messane plene et legitime constit», D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, cit., vol. III, pp. 14-18: 18. Il primo gennaio 1339 la stessa era destinataria di un censo di 5 grani su un terreno venduto nello stesso casale Mallimachi; altri 5 grani erano da versare, invece, all'ospedale di San Giovanni Gerosolimitano. Archivio di Stato di Palermo [= ASPa], *Tabulario dei monasteri di Santa Maria Maddalena e di San Placido di Calonerò*, n. 358. L'anno successivo, il 23 febbraio 1340 ancora Giacomina era titolare di un censo, sempre in comune con l'ospedale di San Giovanni Gerosolimitano, di 2 [tari] e 4 grani su un terreno nella fiumara di Aftilia, D. CICCARELLI, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, cit., vol. III, pp. 41-45: 42. Per informazioni su Aftilia, oggi Altolia, si rinvia a S. BOTTARI, «I lebbrosari di Messina», in *Lazzaretti dell'Italia meridionale e della Sicilia. Atti della Giornata sui lazzaretti (Messina, 21 dicembre 1985)*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1989, pp. 19-28: 20, nota 2. Per il casale Mallimachi, S. BOTTARI, *Il casale Mallimachi (secoli XIV-XV)*, in «Archivio Storico Messinese» 33 (1982), pp. 215-223.

³² Marina Gazzini scrive che «le rettrici si occupavano del governo della comunità, dell'amministrazione dei beni ospedalieri e di tutte le complesse attività collegabili all'esistenza di un ospedale» coadiuvate da un numero indefinito di altre donne variamente appellate da *sorores* a *oblates*, da *converse* a *dedicate*, M. GAZZINI, «Vite femminili negli ospedali medievali», cit., p. 97.

³³ H. PENET, *Le Chartier de S. Maria di Messina (1250-1500)*. I. *Actes latins conservés à la Bibliothèque Nationale de Paris (1250-1429)*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 1998, pp. 524-526. Vd. R. STRACUZZI, *Messina nel '400*, cit., p. 66.

³⁴ Per la storia del monastero attraverso una lettura attenta e puntuale delle fonti si rinvia a G. MELLUSI, «Da S. Maria 'Monialium' a S. Gregorio. Riflessioni e precisazioni sul più antico monastero femminile di Messina», in G. MELLUSI-ROSARIO MOSCHEO (eds.), *KTHMA ES AIEI. Studi e ricordi in memoria di Giacomo Scibona*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 2017, pp. 291-302.

³⁵ L'editore del tabulario del monastero di Santa Maria *Monialium*, nel quale l'atto è contenuto, identifica *Pacta* con *Pactis*, pertanto Elisabetta è considerata membro di questa famiglia. Penet ravvisa la donna anche tra le monache che procedevano a due concessioni in enfiteusi, una del 15 gennaio 1391 e l'altra il 31 gennaio 1403. H. PENET, *Le Chartier*, cit., pp. 509 e 527.

³⁶ Al momento non è rinvenibile la motivazione che aveva spinto Elisabetta a entrare in monastero ma è certo che, anche per la famiglia Patti, gli insediamenti monastici significavano fonte e riparo per i suoi componenti. Esempificativo è il caso di Agata Laburzi, figlia di Pietro e Isolda Patti, quest'ultima sorella di Nicolò, barone di Scaletta, R. STRACUZZI, *Il Tabulario di S. Maria dell'Alto di Messina (1245-1718)*, in «Archivio Storico Messinese» 89-90 (2008-2009), pp. 40-42.

Il nome di *Sabetta Patta*, senza esplicito riferimento alla condizione monacale o all'ospedale, è presente quale destinataria di un lascito in denaro nel testamento di Maria, moglie di Paolo di Santo Andrea, presumibilmente redatto tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento,³⁷ uno dei tanti atti di ultime volontà femminili dell'epoca che attestano anche la vicinanza alle forme di carità nel proprio territorio.³⁸ Infatti, il legato di cui la donna era destinataria è inserito tra altri che riguardano l'ente di Santa Lucia del fu Pellegrino; accanto ai lasciti destinati alla struttura e alla sua manutenzione e al cappellano per celebrare le messe,³⁹ Maria legava 7 tarì e 10 grani a *soror Agatha* elemosiniera dell'ospedale.⁴⁰

Tra le due disposizioni appena citate vi sono altrettanti lasciti riferiti alle *sorores* Lucia e Margherita de Castello, non espressamente affiliate alla struttura.⁴¹ Tanto non

³⁷ ASMe, *Corporazioni Religiose Soppresse*, vol. 118, pp. 452-454. Il documento, che presenta una data cronica mancante dell'anno, è inserito all'interno del vol. 118, facente parte del fondo *Corporazioni Religiose Soppresse* presso l'Archivio di Stato di Messina; il manoscritto cartaceo, in copia, raccoglie esclusivamente testamenti e donazioni trascritti in ordine cronologico, dal 1327 al 1650. Vd. E. PEZZINI-R. STRACUZZI, «Il testamento di Giovanni Chiaromonte: lost in transcription», in G. CHILLÈ-R. STRACUZZI, *L'indomito desio*, cit., pp. 241-262: 242, nota 5. Il testamento di Maria è stato inserito dopo un altro del 28 luglio 1436, *XIII^e indictionis*; pertanto, si potrebbe ipotizzare quale anno di redazione lo stesso 1436, considerato che il giorno riportato è il 5 dicembre della 15^a indizione (questa seguiva lo stile bizantino con inizio del ciclo indizionale il 1° settembre), e che il testamento seguente, alle pp. 455-461, è datato 4 agosto 1444. Senonché, in calce è scritto: «In actis notarii Philippi de Mayore». Quest'ultimo, sicuramente attivo negli anni Ottanta del Trecento, vd. ASMe, *Pergamene*, n. 504. Regesto in A. SEMINARA, *Le pergamene*, cit., p. 212, il 4 marzo 1390 era indicato dalla moglie Manella quale erede dei suoi beni mobili e usufruttuario della casa che sarebbe dovuta rientrare nella disponibilità del monastero di S. Maria *Monialium* alla morte dell'uomo o allo scadere di un periodo di ventinove anni. H. PENET, *Le Chartier*, cit., pp. 503-504. Filippo, ancora, era testimone di una concessione enfiteutica redatta il 31 gennaio 1403, vd. *ivi*, pp. 527-530: 530, mentre, non era più in vita il 5 dicembre 1427, quando il procuratore del monastero di S. Maria *Monialium* richiedeva al giudice Giovanni Marraffo e al notaio Francesco Mallono il transunto di un capitolo testamentario di Manella, *ivi*, pp. 564-565. Tra i soggetti presenti alla redazione dell'atto in questione è menzionato anche Santoro Granaordei, giudice della Curia Stratigoziale dagli anni Cinquanta del Trecento almeno fino agli anni Novanta. Vd. a proposito, C. SALVO, *Una realtà urbana*, cit., p. 171, che lo pone in un arco temporale dal 1353 al 1392; e R. STRACUZZI, *Messina nel '400*, cit., pp. 306-307, che dà conto dell'attività del giudice fino al 1399. Per tutto quanto indicato, il testamento di Maria può essere collocato a cavallo tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento.

³⁸ Vd. M. C. ROSSI (ed.), *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo. Atti del convegno internazionale (Verona 23-25 ottobre 2008)*, Ciesse, Verona 2010; ed E. RAVA, «*Volens in testamento vivere*». *Testamenti a Pisa, 1240-1320, apparati a cura di Attilio Bartoli Langeli*, Istituto Storico per il Medioevo, Roma 2016.

³⁹ «Item lego hospitali Sancte Lucie quondam Peregrini et operi ipsius hospitalis tarenos quindecim [...]. Item lego cappellano hospitalis Sancte Lucie condan Peregrini pro missis canendis tarenos septem et grana decem», ASMe, *Corporazioni Religiose Soppresse*, vol. 118, pp. 452-454: 453.

⁴⁰ «Item lego sorori Agathe eiusdem hospitalis Sancte Lucie elemosinarie tarenos septem et grana decem», *ibid.*

⁴¹ «Item lego sorori Lucie [segue spazio bianco] tarenos septem et grana decem. Item lego sorori Margarite de Castello tarenos septem et grana decem», *ibid.*

permette di comprendere se all'interno dell'ente, a questa data, vi fosse una comunità femminile.

Il 7 maggio 1404 la menzionata Agata dell'ospedale di Santa Lucia risulta essere beneficiata di un lascito di un'onza da parte di Rosa de Guerciis, la quale destinava, altresì, 15 tarì all'ospedale *quondam domini Peregrini de Pactis*.⁴²

Dai riferimenti documentari fin qui riscontrati, si può delineare un'afferenza femminile all'ente e una correlata fattiva attività, così come un ruolo di vertice in capo alle donne della famiglia. Sembra sul punto sentirsi una lontana eco di quanto, nello stesso periodo, accadeva a Roma⁴³ e a Palermo.⁴⁴ Infatti, alla figura di Elisabetta, qualche anno più tardi, si affiancava Giovanna.

Quest'ultima, il 22 marzo 1455 «tamquam rectrix et gubernatrix hospitalis Sancte Lucie de Pactis et bonorum eius, perquirens in hac parte commodum et utilitatem dicti hospitalis» concedeva in enfiteusi perpetua a Paolo Romano del fu Stefano, setaiolo di Messina, una casa dell'ospedale murata e solarata in contrada Bancorum per un censo annuo di un'onza e 15 tarì, confinante con casa e taverna di Bartolo de Perrono.⁴⁵

La donna era vedova di Antonio *de Pactis*, figlio del fu Giovanni di Messina, a sua volta, «gubernator et rector hospitalis ecclesie Sancte Lucie fundate per proavos ipsius nobilis Antonii site in civitate Messane» e «bonorum omnium ipsius hospitalis dominus et patronus», e in quanto tale ne aveva lo «ius patronatus eius tamquam ius qui debet bona ipsius gubernare et tenere et introitus omnes percipere et habere et gubernare ipsam ecclesiam et eius hospitalis», come si evince da un atto del 13 dicembre 1430.⁴⁶

Per il bene dell'ospedale, l'uomo concedeva in enfiteusi perpetua, che sarebbe iniziata il successivo mese di gennaio, per un censo di 2 onze, ad Antonio de Ubertino, abitante di Camaro, un mulino in rovina nelle pertinenze della omonima fiumara con una casa e *cum certa parte montis herbagii*. Tra gli obblighi dell'enfiteuta che, entro quattro anni, avrebbe dovuto rendere abitabile la casa annessa al mulino ricostruendone il muro distrutto e il solaio, c'era anche quello di «capere qualibet ebdomada furmentum ad opus domus ipsius nobilis Antonii de eiusdem domo et moliri facere in eodem molendino et sibi ab inde molitum mictere ad domum cum aliqua solucione suis expensiis».⁴⁷

⁴² ASMe, *Corporazioni Religiose Soppresse*, vol. 118, pp. 386-396: 390.

⁴³ A. ESPOSITO, «Donne e confraternite», in M. GAZZINI, *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, Firenze University Press, Firenze 2009, pp. 53-78: 68, nota 74.

⁴⁴ G. T. COLESANTI-D. SANTORO, «Forme e spazi dell'assistenza femminile», cit., pp. 460-461.

⁴⁵ ASMe, *Notarile-Notaio Francesco Mallono*, reg. 4-II, c. 858r-v.

⁴⁶ ASPa, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, n. 910. Regesto in ASMe, *Corporazioni religiose Soppresse*, vol. 121, c. 124v: «Concessio publica per nobilem Antonium de Pactis gubernatorem hospitalis S. Lucie per proavos suos Antonio de Ubertino molendini diruti cum parte montis herbagii inferius ex parte flomarie versus orientem secus molendinum monasterii Sancte Crucis ex occidente prope locum monasterii Ascensionis ex septentrione et viam publicam ex meridie unde ingreditur molendinum [...] Primo ianuarii ex Nicolao Ferellis 13 decembris 9^o indictionis 1430».

⁴⁷ Il mulino era un bene dell'ospedale già da tempo, come recita un regesto riferito ad un atto del 25 gennaio 1355: «Antapoca per Ansaldum de Pactis, gubernatorem hospitalis Sancte Lucie molendini

Antonio Patti, il 19 gennaio 1431, sempre in qualità di rettore e governatore della chiesa e dell'ospedale di Santa Lucia, posti a Messina «in ruga habitacionis et in frontispicio domus habitacionis domini quondam nobilis Iohannis de Pactis, in qua dictus nobilis Antonius habitat et moratur», sottolineando di agire per l'utilità della chiesa e dell'ospedale, concedeva in enfiteusi perpetua a Bernardo Gorla de Sancto Kirillo una casa murata e solarata posta nella *ruga* della chiesa di San Cristoforo, per un censo annuo di 7 tari e 10 grani da pagare al suddetto rettore nell'ultimo giorno del mese di agosto.⁴⁸

Una casa nella via dei Banchi era oggetto di una concessione in enfiteusi anche il 23 febbraio 1442, quando Antonio, intervenendo ancora quale «rector et gubernator hospitalis et cappelle Sancte Lucie de Pactis Messane et bonorum ipsius», e il presbitero Domenico *de Valentibus*, cappellano dell'ospedale e della cappella, «perquirentes in hac parte utilitatem ecclesie seu hospitalis et cappelle predictae et bonorum ipsius» concedevano in enfiteusi perpetua a Nicolò de Perrono, cittadino di Messina, figlio di Bartolo, una casa dell'ente e della cappella posta in *ruga Bancorum* vicino la taverna *seu machazenus* appartenente al padre dell'enfiteuta. La casa, fornita di bottega, di un magazzino e altre pertinenze, era concessa per un censo di un'onza e 20 tari.⁴⁹

Antonio, indicato anche nel 1435 quale destinatario di un censo su un bene venduto,⁵⁰ non era più in vita l'11 febbraio 1449, quando il già nominato mugnaio Antonio de Ubertino, di fronte a Giovanna, vedova di Antonio, a Guglielmo Patti, eredi dello stesso, e a Nicolò la Furesta, procuratore del monastero di San Placido di Calonerò e della grangia di Santa Maria di Valle Josaphat, dichiarava di dovere un censo enfiteutico di 2 onze alla chiesa di Santa Lucia, in quanto il bene gli era stato concesso dal suo governatore, Antonio *de Pactis*; dalla somma dovuta era tenuto a detrarre 15 tari per il monastero di San Placido.⁵¹

Si hanno, poi, evidenze dell'ospedale in un atto notarile del 2 settembre 1511,⁵² nel quale si ricostruiva una controversia in merito allo stesso di cui erano protagonisti Giovan Matteo Patti e il canonico Felice de Angelo.⁵³

L'arcivescovo di Messina, Pietro de Luna,⁵⁴ con provvisione del 21 agosto 1481 aveva «collatum et donatum hospitale et oratorium ecclesie Sancte Lucie vulgariter

cum viridario montaneo et terris in Camariis per tarenos 15 ex Philippo Hugulino 25 ianuarii 8° indictionis 1355», ASMe, *Corporazioni Religiose Soppresse*, vol. 121, c. 123v.

⁴⁸ ASMe, *Notarile-Notaio Francesco Mallono*, reg. 4-I, cc. 29v-30r.

⁴⁹ ASMe, *Notarile-Notaio Francesco Mallono*, reg. 4-II, cc. 739v-740r.

⁵⁰ Il bene in questione era una bottega *de cantoneria* venduta insieme a una casa murata e solarata, con botteghe e magazzino, sala e camere in *ruga Ianue de Piscaria*; il censo a lui dovuto ammontava a un'onza, 26 tari e 5 grani. ASMe, *Notarile-Notaio Francesco Mallono*, reg. 4-II, cc. 780r-781v, c. 782v.

⁵¹ ASPa, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, n. 1014. Regesto in ASMe, *Corporazioni religiose Soppresse*, vol. 121, c. 124v.

⁵² ASMe, *Notarile-Notaio Girolamo Mangianti*, reg. 13, cc. 10v-11v.

⁵³ Felice de Angelo è attestato canonico nel 1504. Per ulteriori notizie vd. G. MELLUSI, *Canonici e clero della Cattedrale di Messina*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 2017, *ad indicem*.

⁵⁴ Arcivescovo dal 1480 al 1492, vd. *ibid.*

nuncupatum de Pactis fundatus intus menia nobilis civitatis Messane cum omnibus et singulis iuribus, proprietatibus et pertinenciis» all' allora presbitero Felice.

Ne era nata una lunga vertenza giudiziaria che aveva visto i due contrapporsi duramente; Giovan Matteo aveva ottenuto anche una sentenza a suo favore, nel 1489, che riconosceva la collazione nulla; tuttavia, lo scontro era continuato fino a quando, defunto il padre, Biagio, Guglielmo e Antonio avevano deciso di definire un accordo con il presbitero. Questi, finché in vita, sarebbe rimasto beneficiario *ecclesie et hospitalis* mentre, alla sua morte, tutti i diritti sarebbero tornati ai Patti e ai loro successori, nuovamente rettori e governatori; sarebbe stato compito del canonico ottenere il consenso da parte dell'arcivescovo «et veniri facere brevem a summo pontifice».

A ragione della suddetta intesa, Biagio e Pantaleone *de Pactis* ripresero possesso dell'ospedale il 25 settembre 1536,⁵⁵ appunto dopo la morte del canonico.⁵⁶

L'istituzione, dopo che per secoli era stata dei Patti, dai quali aveva avuto origine, il 22 settembre 1580⁵⁷ transitava nelle mani dei fratelli Francesco, barone di Santa Caterina, e

⁵⁵ «E finalmente il detto Blasio de Pacti e Pantaleo de Pacti possessori di detto hospitale et horatorio ni ottennero littere di manutenzione di possessione iuxta la forma delli detti provisioni, et quod non molestentur nec perturbentur in possessione predicta immo ab omnibus defendantur rathificando dictas provisiones insertas dall'Ill.^{mo} R.^{mo} Archivescovo don Antonio de Lignamine. Datum in Messina a 29 di dicembre x^e indictionis 1536». ASMe, *Avarna*, vol. 148/(16), c. 227v. Questo riferimento è contenuto in un fascicolo dal titolo «Fatto dell'ospitaletto seu oratorio privato di Santa Lucia delli Patti nella città di Messina nella contrata della ecclesia parrocchiale di S. Giuliano possesso per l'eredi dell'Illustrissimo don Francesco et don Ioanni d'Averna donatarii di Iohanni Mattheo e Giovanni Maria de Patti», ASMe, *Avarna*, vol. 148/(16), cc. 227r-231v, che raccoglie i riferimenti documentari riguardanti tali istituzioni nell'ambito di una disputa per lo *ius patronatus*. A c. 231v si legge «Fatto della causa di Don Francesco Averna». Gli atti presentano, oltre che gli estremi del contenuto, le indicazioni cronologiche, il notaio estensore e una collocazione all'interno di un volume, al momento non individuabile, e iniziano a partire dal 1481 per giungere al 1629. Una nota scritta al margine sinistro del primo documento segnala come non si siano trovate notizie sull'ospedale e sulla cappella di Santa Lucia antecedenti al 1442, data in cui Antonio de Pactis, rettore e governatore dell'ospedale e della cappella di Santa Lucia dei Patti, concesse in enfiteusi perpetua a Nicolò Perrone una casa dell'ospedale contenuta negli atti del notaio Francesco Mallono *die 23 februarii 1441* (vd. *supra* 1442) per un'onza e 20 tari.

⁵⁶ Il 23 settembre 1536 il canonico agiva quale beneficiario dell'altare *de li Boncaldi* nella chiesa di San Pietro dei Pisani, ASMe, *Notarile-Notaio Francesco Calvo*, reg. 47, cc. 49v-50r. Il 24 ottobre 1536 due confrati della confraternita di San Tommaso Apostolo *disipplinantium*, avendo lo *ius eligendi* del beneficio della chiesa di San Tommaso Apostolo presso il castello di Matagrifone, provvedevano a una nuova nomina *ob mortem* di Felice de Angelo, ASMe, *Notarile-Notaio Francesco Calvo*, reg. 47, c. 73v. Altri atti inseriti all'interno dello stesso registro danno conto della sostituzione di Felice de Angelo quale beneficiario: il 31 ottobre nell'altare *di li Campuli* della chiesa di San Pietro dei Pisani alle cc. 82v-83r, il 3 novembre nell'altare di Leonarda de Annello della chiesa di San Luca e nell'altare *de li Galli* della chiesa cattedrale alla c. 93r-v; il 19 novembre nel beneficio di San Cristoforo, alle cc. 126v e 129r-v.

⁵⁷ ASMe, *Avarna*, vol. 148/16, c. 228v. Il 3 aprile 1542 era stato redatto il *Contractus Unionis Hospitalium omnium et comendarum huius nobilis urbis Messane* (ASMe, *Ospedale di Santa Maria la Pietà*, vol. 1, cc. 2r-7v) con il quale si stabiliva che tutti gli ospedali presenti in città dovessero confluire in una nuova costruenda struttura, l'Ospedale di Santa Maria della Pietà. Gli enti espressamente citati erano Sant'Angelo della Capperina, San Leonardo o di *siri* Angelo Grande, Santa Maria di Monserrato, l'Ospedale dei Poveri Infanti esposti e alcune *comendae*, Rogadeo, Santa Elisabetta,

Giovanni, della famiglia Avarna, nipoti di Giovan Matteo del fu Guglielmo Patti mediante una donazione dello stesso Giovan Matteo e di Giovanni Maria Patti, figlio di Pantaleone, i quali rinunciavano all'«oratorium seu ecclesia con li soi casi e forno». Gli Avarna ne sarebbero divenuti rettori, governatori e amministratori,⁵⁸ e avrebbero dovuto permettere a Giovanna, moglie del suddetto Giovanni Maria, di risiedere nella sua abitazione finché in vita.⁵⁹

È la fine degli anni Venti del Seicento che vede ancora l'«oratorium seu hospitale» al centro di una contesa per lo *ius patronatus*⁶⁰ contestato a Francesco Avarna

Castellammare, San Paolo e della Carità; di altri, invece, se ne faceva generico rimando «quacunque alia si qua sunt quavis nomine et titulo nuncupata et in quovis loco ipsius civitatis situata», ASMe, *Ospedale di Santa Maria la Pietà*, vol. 1, c. 3v. Considerato quanto fin qui esaminato, sembra essere poco plausibile quanto scritto da Giuseppe Galluppi il quale, tra le righe relative alla famiglia Patti, scriveva «Devesi in fine a un pietoso cavaliere della casa Patti l'antichissima fondazione di un Ospedale detto di San Luca, che andò poi confuso insieme agli altri nella formazione del Grande Ospedale di Messina, avvenuta il 12 ottobre 1542», G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina per comendatore Giuseppe Galluppi barone di Pancaldo cavaliere di giustizia dell'ordine sovrano di San Giovanni di Gerusalemme*, ristampa anastatica dell'edizione di Napoli 1877, Forni Editore, Bologna 1981, p. 140. In riferimento al Santa Maria della Pietà si rinvia a G. RESTIFO, *Il Grande Ospedale di Messina: una prima indagine collettiva*, in «Archivio Storico Messinese» s. III, 39 (1981), pp. 77-100 e a S. SCOPELLITI, *Aspetti e problemi legati al baliatico e ai rapporti fra enti ospedalieri e personale addetto all'assistenza dei trovatelli a Messina (secc. XIV-XVII)*, in «Incontri Meridionali» 3 (1992), pp. 191-231: 199-208. L. CAMINITI, *Dalla pietà alla cura. Strutture sanitarie e società nella Messina dell'Ottocento*, A. Giuffrè, Milano 2002, pp. 1-13.

⁵⁸ «Don Giovanni d'Averna come donatario delli detti Giovanni Matteo e Giovanni Maria di Patti dopo la morte di quelli piglia la reale possessione delli casi di detta ecclesia per gli atti di notaro Nicolao Iacopo de Oliva a 25 di novembre 1^o ind. 1587». ASMe, *Avarna*, vol. 148/(16), c. 229r. Nel novembre [1587] Giovanni Avarna, detenendo lo *ius presentandi et eligendi*, eleggeva cappellano della chiesa di Santa Lucia nella contrada di San Giuliano, il presbitero Giacomo de Donato con il compito di «gerere, manutene et gubernare celebrare missas et officia divina et omnia alia facere prout alii cappellani in ea fecerunt et administraverunt». Anche in questo caso il notaio era Nicolò Giacomo Oliva (questi è presente nell'elenco stilato da Luigi Martino prima del terremoto del 1908; suoi erano ventuno volumi di minute per un arco cronologico dal 1563 al 1595. Del notaio Oliva, oggi, rimane un solo registro superstite. L. MARTINO, *Riordinamento dello Archivio Provinciale di Stato. Ritiro degli atti notarili*, Tipografia D'Angelo, Messina 1907, p. 21). La copia è secentesca; il notaio che la redige, Placido Cannavò, è presente nel medesimo elenco con settantatré volumi dal 1625 al 1674 (ivi, p. 33). Nessun registro del notaio Cannavò è più presente nel fondo Notarile. Sul verso si legge, *Electione de cappellano della nostra ecclesia de li Patti*. ASMe, *Avarna*, vol. 139/C002, c. 290. Per la segnalazione di questo volume, come degli altri precedenti appartenenti allo stesso fondo, si ringrazia infinitamente il dott. Luciano Buono. Si attende con impazienza il riordino del fondo in quanto si è fiduciosi che dai volumi presenti possano emergere altre notizie riguardo la famiglia Patti e il suo ospedale. Le potenzialità della documentazione in esso conservata, tra l'altro, sono state ben evidenziate dallo stesso Buono nel contributo *Il memoriale del capitano Giuseppe Trimarchi (1565)*, in «Archivio Storico Messinese» 103 (2022), pp. 251-272.

⁵⁹ Qualche problema, tuttavia, dovette sorgere se il 22 settembre 1615 Giovanna, vedova di Giovanni Maria Patti, presentava istanza all'arcivescovo contro il succitato Giacomo Donato affinché non intentasse una causa contro di lei a riguardo dell'abitazione ricevuta in lascito dal marito, ASMe, *Avarna*, vol. 148/(16), c. 229r.

⁶⁰ L'esercizio dello *ius patronatus* era importante riconoscimento del potere di una famiglia. G. MELLUSI, *Canonici e clero della Cattedrale di Messina*, cit., p. 143, nn. 24-25.

da Andrea e Paolo Arduino da una parte, e da Carlo Campolo dall'altra. Tra questi si era inserito l'arcivescovo di Messina, il quale sosteneva che tale diritto gli spettasse in quanto quello di Santa Lucia era un beneficio ecclesiastico.⁶¹

In una minuta difensiva degli interessi Avarna⁶² redatta allo scopo di dimostrare che quello di Santa Lucia non poteva definirsi tale,⁶³ tra le varie motivazioni si esprimeva che

est adeo vera haec iuris conclusio quod hospitale benefitium ecclesiasticum appellari non potest, quia de administratione hospitalis, illiusque regimine sunt capaces mulieres prout istud hospitale mulieres disciplinantes illud regebant; et denominabatur hospitaletum seu oratorium mulierum disciplinantium de Pactis prout in dicta approbatione fatta per archiepiscopum in dicto anno 1536; est enim omni iure prohibitum mulieres ad ecclesiastica beneficia admitti eoque ad hospitalia admittuntur quia beneficia ecclesiastica non sunt.⁶⁴

Pertanto, alla data del 1536, anno in cui la famiglia Patti era rientrata in possesso effettivo della chiesa, da quanto emerge, l'ente era stato definito "Ospedaletto o oratorio delle donne disciplinate dei Patti" e se ne rilevava l'amministrazione in capo alle medesime. È questo un dato di estremo interesse, dal momento che altre tracce di associazionismo femminile si intravedono nelle fonti.⁶⁵

⁶¹ ASMe, *Avarna*, vol. 148/(16), c. 229r. La causa è databile tra il 1628 e 1629. Andrea e Paolo Arduino agivano in quanto discendenti del milite Pellegrino, il fondatore, Carlo Campolo, barone di Bonvicino, come discendente diretto della famiglia Patti, ASMe, *Avarna*, vol. 148/(16), c. 230r. I benefici si dividevano in secolari e regolari e, ancora, in semplici e doppi. Nel beneficio semplice era tenuto al servizio liturgico. G. MELLUSI, *Canonici e clero della Cattedrale di Messina*, cit., p. 44, nota 19.

⁶² La vertenza si era, verosimilmente, conclusa con il riconoscimento delle ragioni degli Avarna, se è vero che qualche tempo dopo, il 29 agosto 1653, Antonia Avarna, vedova di Francesco, e i figli Andrea e Tommaso, anche a nome di Francesca, figlia del defunto loro fratello Giacomo, poiché ad essi spettava l'elezione «cappellani hospitalis sive oratorii ecclesie Sancte Lucie vocate delli Patti existente in hoc Nobili Urbe Messane in contrata Domus Professe Societatis Iesus in quarterio Sancti Iuliani», provvedevano alla nomina di don Ottavio [D'Elia] per celebrare le messe la domenica e nelle principali festività del calendario liturgico, ASMe, *Avarna*, vol. 204, cc. 166-169.

⁶³ «Nullomodo ecclesiam predictam esse benefitium ecclesiasticum iuris patronatus sed simplex oratorium sive hospitale privatum in quibus non potest cadere nec adptari ecclesiasticum benefitium iuris patronatus», ASMe, *Avarna*, vol. 148/(16), cc. 535-544: 535v. La memoria è, evidentemente, un foglio preparatorio per la trattazione della causa; è, infatti, infarcita di aggiunte e integrazioni sostanziali con segni di richiamo e correzioni.

⁶⁴ ASMe, *Avarna*, vol. 148/(16), c. 537v.

⁶⁵ L'8 febbraio 1430 Betta Lardea, vedova di Tommaso Crisafi detto Scannamaria, dettava testamento. Tra i numerosi legati, analizzati da D. SANTORO, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2003, pp. 295-297, un disposto recita «Item lego societati dominarum disciplinancium ecclesie Sancte Marie Nunciate site in Capperina Messane ad opus cene concam unam meam damaskinam et etiam duo mea lamperia de here et unum mortarellum de mitallo ad opus cene». ASPa, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, n. 911. Daniela Santoro dà, in realtà, una lettura al maschile "società dei disciplinati", la lettura dei termini al femminile è anche in R. STRACUZZI, *Messina nel '400*, cit., p. 207, nota 224,

Seppur senza riferimenti al genere, vi è notizia di una «ecclesia seu domus discipline Sancte Lucie de Pactis» destinataria di un lascito in denaro pari a 15 tarì «pro beneficio et marammate» da parte di Isolda, seconda moglie di Federico Crispo, il 4 dicembre 1406.⁶⁶ È verosimile, dunque, la presenza di un sodalizio disciplinato presso l'omonima chiesa come altri presenti in città,⁶⁷ realtà non dissimile da quella decisamente più documentata di Palermo.⁶⁸

La ricostruzione delle vicende dell'ospedale del fu Pellegrino Patti, seppur tra obbligati salti temporali, ha consentito, da un lato, di ampliare le conoscenze relative a un'istituzione di famiglia e, dall'altro, di riscontrare con certezza il coinvolgimento femminile nella gestione e nella pratica della carità.⁶⁹

Mancando l'atto fondativo e altre fonti esplicative del suo funzionamento, al momento non si riesce a cogliere se il ruolo femminile fosse paritario a quello maschile, come nel particolare caso dell'ospedale di Lepreno, in provincia di Bergamo, in cui il fondatore, Zambono, chiedeva al vescovo di potere esercitare l'ufficio di ministro unitamente alla moglie Giovanna con il ruolo di ministra.⁷⁰

la quale scrive: «Il legato rimanda dunque a una comunità stabile, che condivide quotidianamente il pasto; essa va inquadrata tra quelle congregazioni di donne che, pur fuori dalla clausura, si riunivano in casa per fare penitenza e servire Dio, incardinate tuttavia in un'osservanza religiosa normalmente riconducibile al Terz'ordine di S. Francesco». E ancora, il 3 gennaio 1532 Paolo de Oriolis, economo e procuratore del monastero di San Placido di Calonerò, faceva trasuntare la donazione dell'8 maggio 1432 di Mannella de Prothonotaro, vedova del fu Giovanni, in favore dello stesso monastero, che dettava una serie di obblighi che lo stesso avrebbe dovuto rispettare tra i quali quello di ricavare, in perpetuo, dai suoi beni un rotolo di cera lavorata «sororibus discipline Sancte Marie de Candilora de Messana et hoc quousque dicta disciplina sororum durabit et non ultra», ASPa, *Tabulario di S. Maria Maddalena*, n. 1288.

⁶⁶ Messina, *Biblioteca Regionale Universitaria "G. Longo", Pergamene*, n. 83. Non c'è altro riferimento in merito. È presente anche un lascito all'opera della casa della disciplina di Santa Maria dell'Alto, *de novo facta*.

⁶⁷ I pochi studi sulle confraternite maschili di epoca medievale rinviando il fatto che tutte quelle di cui la documentazione dà conto erano definite, per la maggior parte, disciplinate. Vd. E. VERMIGLIO, *L'archivio dell'Arciconfraternita dei Rossi: una fonte di documentazione messinese tra Medioevo ed Età moderna*, in «Mediaeval Sophia» 4 (luglio-dicembre 2008), pp. 113-146.

⁶⁸ V. RUSSO, *Il fenomeno confraternale a Palermo (secc. XIV-XV)*, in «Mediterranea. Ricerche storiche» 13 (2010), con particolare attenzione alle pp. 32-37 e bibliografia ivi inserita. Vd. anche V. RUSSO-D. SANTORO, «Medieval confraternities in Palermo», in D. D'ANDREA-S. MARINO (eds.), *Confraternities in Southern Italy: Art, Politics, and Religion (1100-1800)*, Centre for Renaissance and Reformation Studies, Toronto 2022, pp. 449-476.

⁶⁹ Daniela Santoro aveva già prospettato l'esistenza di una possibile comunità mista all'interno dell'ospedale di Sant'Angelo della Capperina citando un atto di vendita del 1346, D. SANTORO, *Investire nella carità*, cit., p. 349, nota 29. I coniugi de Manso trasferivano a «sorori Elysabecte, filie quondam magistri Vitalis de Amato, commoranti in hospitali Sancti Angeli de Capperrina civitatis Messane» la metà *pro indiviso* di una casa murata e solarata nel quartiere Paraporto nella contrada e nel convicinio *Regie Sytle et Balnei novi*, ASMe, *Pergamene*, n. 414. Regesto in A. SEMINARA, *Le pergamene*, cit., p. 181.

⁷⁰ M. T. BROLIS, *Donne e assistenza a Bergamo nei secoli XIII e XIV: benefattrici, assistite e forme di marginalità femminile*, in «Nuova Rivista Storica» 85 (2001), pp. 619-650: 629-630.

Tuttavia, da quanto analizzato, si può ricavare che le donne Patti ne erano state indubbiamente protagoniste da quando Giacoma aveva affiancato Pellegrino nella fondazione e, successivamente, nel momento in cui le figure maschili erano venute a mancare.

Sono, infatti, loro a guidare l'ente, a quanto sembra, con un buon livello di autonomia gestionale ponendo in essere atti mirati a difenderne gli interessi, nel caso di suor Elisabetta, o a garantirne il mantenimento, nel caso di Giovanna e, tanto, nell'esercizio di responsabilità non di secondo ordine.

Infine, pur nella loro frammentarietà, le fonti rinviano una sola figura che, esplicitamente, è indicata essere afferente all'ospedale e che agisce in funzione assistenziale; questa è una donna: Agata.

Dal quadro archivistico esaminato, sembra potersi concludere che la spinta caritativa abbia rappresentato, al tempo stesso, una condivisione e un'alternanza tra uomini e donne nell'unico e primario obiettivo di perseguire il sostegno al bisogno.